

# Costruire insieme un futuro diverso

di Matteo Truffelli\*

FRANCESCO CI HA ORMAI ABITUATI AL SUO PARLARE IN MANIERA CHIARA, COMPRENSIBILE A CHIUNQUE. LE PAGINE DELL'ENCICLICA *FRATELLI TUTTI* PAIONO QUASI DEDURRE QUESTA IMMEDIATEZZA DI LINGUAGGIO DIRETTAMENTE DAL VANGELO. UN VANGELO CHE NON FA SCONTI. E LA FRATERNITÀ DI CUI PARLA IL PAPA NON È QUELLA DI CHI STA BENE SOLO CON I PROPRI FRATELLI, O CREDE NELLO STESSO DIO. BENSÌ È QUELLA DOVE CIASCUNO È INVITATO A USCIRE DALLA SOLITUDINE DELL'EGOISMO CHE CI ISOLA PER SENTIRSI PARTE DELLA GRANDE FAMIGLIA UMANA

**S**ono davvero innumerevoli gli elementi di riflessione che emergono dall'ultima enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*, firmata simbolicamente dallo stesso pontefice sulla tomba del Poverello d'Assisi, grande testimone di fraternità universale. Un'enciclica per la quale può essere utile fissare una "mappa" attraverso cui leggere il denso e articolato testo: tenendo anzitutto a mente che nel ragionamento di Bergoglio la fraternità rappresenta sempre un fine e, al tempo stesso, la via per raggiungere quel fine. La condizione propria dell'umano e la sua vocazione, un orizzonte a cui tendere e la strada da percorrere per incamminarsi verso di esso. Una forma di resistenza alla crudeltà degli uomini, e la possibilità di redenzione che è alla portata di tutti noi. Il modo con cui stare dentro i conflitti del nostro tempo e la via per poterli riconciliare spingendoci oltre essi. La condizione originaria dell'umano, ma anche un'arte difficile da apprendere, e che occorre praticare con fedeltà e sacrificio. Non una visione romantica della fraternità, dunque, ma una proposta ben radicata nella consapevolezza della durezza del tempo in cui viviamo. Eppure, al tempo stesso, una

visione che muove da uno sguardo sempre in cerca dei semi di futuro sparsi nella storia, da scoprire, custodire e far maturare ovunque essi si trovino, da qualunque religione, cultura, gruppo sociale vengano coltivati.

## UNA «FRATERNITÀ APERTA»

La fraternità di cui parla Francesco non è perciò quella di chi sta bene solo con i propri fratelli, con chi la pensa già alla stessa maniera, o crede nello stesso Dio. Non è un legame che si stabilisce tra «soci» che condividono i medesimi interessi (n. 101). È una «fraternità aperta» (n. 1), che può essere scelta e percorsa solo da «spiriti liberi e disposti a incontri reali» (n. 50). E proprio in quanto tale essa rappresenta l'unica alternativa possibile al drammatico paradosso del nostro tempo, che già Benedetto XVI aveva messo in evidenza e che, sottolinea Francesco, la pandemia ha reso ancora più stridente: «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli». Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza» (n. 12). È nella fraternità che ciascuno di noi – persone, gruppi, so-



\* Il presidente nazionale dell'Azione cattolica ha offerto alcune "chiavi di lettura" alla *Fratelli tutti* nell'Introduzione all'enciclica pubblicata dall'Editrice Ave. *Segno nel mondo* ne presenta qui ampi stralci.



© Romano Siciliani

LA CHIAREZZA DEL VANGELO

Francesco ci ha ormai abituati al suo parlare in maniera chiara, comprensibile a chiunque. Le pagine di *Fratelli tutti* paiono quasi dedurre questa immediatezza di linguaggio direttamente dal Vangelo. Commentando la parabola del Buon Samaritano – presentata dall’enciclica come paradigma della fraternità universale, della chiamata per ciascuno a farci vicini a tutti, a partire da chi non ci è prossimo – il Santo Padre per primo dà al lettore l’impressione di trovarsi a fare i conti con indicazioni inequivocabili, che non accettano di essere dissimulate, attenuate. Così, a sua volta, non può che dedurre idee e orientamenti che – per il vocabolario e per la puntualità – difficilmente potrebbero essere giudicati troppo complicati, difficili da comprendere o, peggio, ambigui. Il Vangelo non fa sconti.

Al tempo stesso, come per molti dei precedenti documenti pubblicati da Francesco, addentrarsi nella lettura di questa enciclica – ampia, molto articolata, ricca di spunti che si inseguono e si richiamano a vicenda – non è un’operazione scontata. Soprattutto per coloro portati ad attendersi, da un testo magisteriale, un andamento rigorosamente deduttivo, ordinato secondo un percorso lineare e progressivo. Chi vuole penetrare nel discorso di Francesco deve invece abbandonare la pretesa di trovarsi tra le mani un saggio di stampo accademico, espressione di un «pensiero compiuto», e disporsi piuttosto a qualcosa di diverso. È lo stesso Francesco, del resto, a dichiarare apertamente che il testo raccoglie una molteplicità di idee elaborate in differenti interventi precedenti: le idee e le indicazioni che più volte abbiamo sentito avanzare in questi anni vengono così ricollocate in un quadro più articolato di riflessione, nel quale i diversi spunti si fermentano a vicenda, generando ulteriori

cietà, nazioni – può uscire dalla solitudine dell’egoismo che ci isola per sentirci parte della grande famiglia umana. Senza per questo perderci nell’indifferenziazione di un «universalismo autoritario e astratto», che «mira consapevolmente a un’uniformità unidimensionale e cerca di eliminare tutte le differenze» (n. 100). La fraternità si nutre di diversità, perché riconosce la pluralità come ricchezza. Il mondo che ha in mente Francesco, come già ci ricordava in *Evangelii gaudium* (Eg, n. 236) non assomiglia a una sfera, perfetta e asettica, ma a un «poliedro», in cui «le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze» (n. 215).

La prima pagina della nuova edizione dell’Osservatore Romano del 4 ottobre 2020 con la pubblicazione dell’enciclica *Fratelli tutti*

## DOSSIER

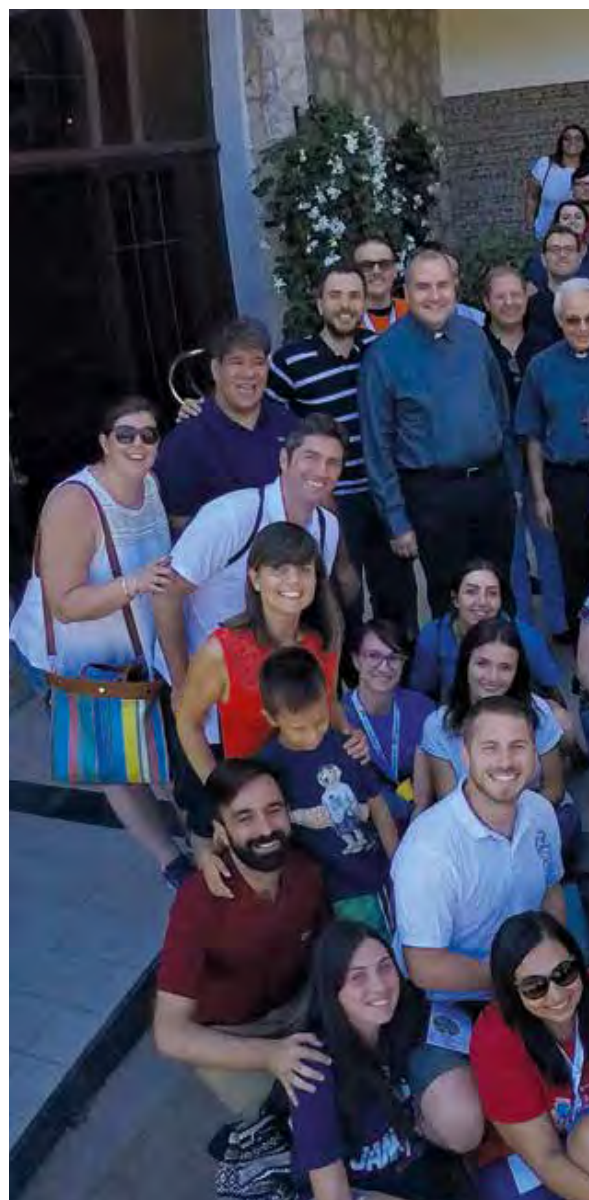
sviluppi. Appare evidente che l'intenzione di questa Lettera sia quella di aiutare chi la legge a giungere a una sintesi complessiva di un percorso che trova, così, ulteriore chiarezza e un rinnovato slancio. Sollecitandoci continuamente a passare dalla sfera dell'impegno personale alla dimensione sociale, dai grandi processi interstatali alle dinamiche dei rapporti interpersonali, dal piccolo al grande e viceversa. Spazi e processi che si contengono gli uni negli altri, l'uno legato all'altro, l'uno decisivo per l'altro.

### IL SOGNO DELLA FRATERNITÀ

C'è un tema che percorre insistentemente questa enciclica come una sorta di filo rosso: la parola sogno e le sue derivazioni ricorrono ben venti volte. Come già aveva fatto con *Evangelii gaudium*, presentando il «sogno» di una Chiesa «missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (Eg, n. 27) e come aveva fatto con *Christus vivit*, invitando ripetutamente tutti i giovani a non rinunciare mai ai propri sogni, a «non seppellire mai definitivamente una vocazione», a non darsi mai per vinti (Cv, n. 272), con *Fratelli tutti* Francesco invita e incoraggia tutte le persone di buona volontà a pensare e costruire insieme un futuro diverso, migliore, coltivando la speranza di dare vita a «un'altra umanità» (n. 127). Un'umanità che rinunci alla barbarie della pena di morte, abbandoni l'illusione che possa esistere una guerra davvero giusta, scelga di rimodellare il proprio futuro a partire dal «riconoscimento basilare» della dignità di ogni persona umana «sempre e in qualunque circostanza» (n. 106), ammetta a se stessa che non c'è ragione per la quale qualcuno

dovrebbe rimanere escluso dalla possibilità di costruire un futuro migliore per sé e per la propria famiglia, «a prescindere da dove sia nato, e tanto meno a causa dei privilegi che altri possiedono per esser nati in luoghi con maggiori opportunità» (n. 121).

Non si tratta, e le pagine dell'enciclica lo sottolineano più volte, di coltivare delle «utopie», aspirazioni astratte senza tempo e senza luogo. Si tratta invece di dare carne a un progetto ben preciso, che parte proprio dalla consapevolezza della sua apparente inattualità: «senza dubbio, si tratta di un'altra logica. Se non ci si sforza di entrare in questa logica, le mie parole suoneranno come



fantasie. Ma – scrive il Papa – se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne» (n. 127). Per quanto apparentemente irrealizzabile, la fraternità si rivela come l'unica strada realmente percorribile, «l'unica via di uscita» che possiamo imboccare «davanti a tanto dolore, a tante ferite» (n. 67). [🔗](#)

I volti  
della fraternità:  
Matteo Truffelli  
insieme a un folto  
gruppo di Ac

**Ma – scrive il Papa – se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne**

